

RITMI

In alto a sinistra Arnaldo Antunes, sotto gli Olodum, a destra Virginia Rodrigues e un'illustrazione raffigurante Tom Zé. Al centro Aldo Brizzi con Margareth Menezes



Musica contemporanea e percussioni afro-baiane, reggae e valzer-barcarola a creare un mosaico di ritmi e contro-ritmi, di timbri sempre diversi. Un compositore italiano in movimento tra i suoni delle nuove geografie. «Il mio lavoro è una specie di albero genealogico degli incontri attraverso l'Atlantico»



■ IL BRASILE DI ALDO BRIZZI ■



di Raffaele Bella

Aldo Brizzi, 40 anni, è un compositore di formazione classica dal curriculum ricco di tappe significative: allievo di Bernstein e Celibidache, lunga frequentazione di Giacinto Scelsi, premio per l'Anno Europeo della Musica 1985, direttore degli «Ensembles dei Ferienkurse di Darmstadt» dal '90 al '94, autore d'installazioni sonore alle Piramidi di Teotihuacán, in Messico e di spettacoli multimediali. Negli ultimi anni è come scivolato, in maniera silenziosa ma ferma, verso composizioni dal linguaggio trasversale, dove melodie spontanee e sofisticazioni tecnologiche assumono la stessa importanza. Ne fanno fede il suo primo disco *The Labyrinth Trial*, uscito per la collana Rara / PH Music Worx nel '98 e *Brazil Breeze*, in fase d'elaborazione.

«È come aver fatto una scommessa con me stesso - racconta Brizzi -: fare un disco di canzoni con musicisti che provengono da varie aree, dalla contemporanea alla musica etnica. È dedicato alle radici culturali della musica brasiliana intesa come specchio di tante storie-musiche che hanno fatto rotta da almeno due secoli tra le coste dell'oceano, rimbalzando dall'Africa all'America all'Europa, in tutte le combinazioni, al punto di rendere difficile identificarne l'origine. Svariati eventi hanno visto l'evolversi di tanti ritmi, stili e concetti culturali sul fare musica che hanno portato molto lontano. Il mio lavoro comincia da questo punto d'osservazione, una specie di albero genealogico degli incontri attraverso l'Oceano Atlantico».

Questo potrebbe giustificare la definizione di musica delle nuove geografie?

«Sì, perché un percorso storico sarebbe un po' limitato, ogni singola radice è in funzione di un punto geografico del pianeta e oggi, in un momento di scambi culturali velocissimi e permanenti tra i popoli, non è più proponibile qualcosa



del timbro, effetti di surround, simulazioni d'occhi che creano come campi visivi delle voci e strumenti, il tutto senza snaturare l'identità basilare della musica popolare, ma creandole accanto un linguaggio parallelo riconoscibile.

Questa ricerca era già presente nel tuo primo disco?

«Sì, il secondo segue il filo rosso che è la costante della musica delle nuove geografie. In «La prova del labirinto» le musiche sono solo strumentali e concepite per essere presentate nei festival e nei concerti di musica contemporanea, elaborate negli studi d'elettroacustica di Lione e Parigi. Questi pezzi sono il ponte verso il nuovo disco. Contengono una presenza importante di una gran varietà di ritmi afro-latinoamericani provenienti da Brasile, Cuba, Messico, Africa. Estrapolando i ritmi ho realizzato, come nel caso del primo pezzo, *L'épreuve du labyrinthe*, un collage di ritmi afro-brasiliani in pratica impensabile da eseguire dal vivo, dovendo sovrapporre o cambiare ritmo ogni poche battute, e così creando un labirinto ritmico, che è insieme un labirinto percettivo temporale e spaziale, geografico, dove l'ascoltatore rimane imprigionato».

Qual è il riferimento ritmico per non perdersi nei tuoi labirinti?

«La perdita di riferimento ritmico la si percepisce solo in presenza di una pulsazione di fondo, regolare e costante. Solo così è possibile percepire lo smarrimento in una serie di contro pulsazioni contrapposte, contrometriche, poliritmiche. Questo ricombinarsi delle cellule ritmiche in un percorso a ragnatela, dove apparentemente si perde il filo, coinvolge il ruolo, che a mio avviso deve essere attivo, dell'ascoltatore. Le dieci parti di batteria afro-baiana sono suonate in studio dalla viola di Maurizio Barbetti: sono microframmenti ritmici equalizzati e missati in studio, dove dieci viole pre-registrate simulano una batteria. Su questi ritmi una viola dal vivo suona melodie microtonali tra un'Asia, un'Arabia e swing afro-latino immaginari».

d'austero e storicamente definito da una cultura sola. L'unico modo di sopravvivere per ogni singola entità culturale è confrontarsi con le altre. Il concetto geografico di movimento, inteso come movimento culturale, è fondamentale.

Puoi dirci qualcosa di specifico sul nuovo disco?

«Vi sto lavorando da più di due anni e forse uscirà quest'anno. I cantanti sono brasiliani, portoghesi e africani di lingua madre portoghese. La scelta del portoghese rappresenta l'alternativa all'inglese, è l'omaggio a una lingua molto musicale. Sono stato molto ispirato dalla musica brasiliana che sta proponendo da oltre quarant'anni cose importanti, influenzando prima il jazz e ora il pop. Penso per esempio al gruppo di percussioni afro-baiane Olodum. Hanno potenzialità che possono sfociare in direzioni diverse da quelle delle loro registrazioni per le etichette commerciali. Abbiamo infatti utilizzato nuove tecniche di registrazione».

Per esempio?

«Considerato che i baiani si esprimono e si fanno guidare meglio quando si sentono liberi, con Francesco Sardella, il regista del suono, abbiamo installato microfoni in vari punti della sala di registrazione, il che consentiva loro di suonare, muoversi, saltare e danzare liberamente. Ogni microfono corrisponde a un canale. Nel momento del missaggio ogni pista diviene un

punto d'ascolto differente di una realtà che si configura diversa in rapporto dal punto dal quale si ascolta. Il risultato del missaggio rievoca così la forza d'impatto che ci colpisce come una sferzata ogni volta che Olodum passa nelle strade di Salvador».

Puoi dirci qualcosa sugli «special guest» del disco?

«Hanno già registrato Arnaldo Antunes, una star del rock brasiliano attento anche all'avanguardia; Margareth Menezes, già ben conosciuta in Europa; Virginia Rodrigues, un tipo di voce molto particolare, tra l'angelico e una energia molto potente, scoperta, prodotta e lanciata da Caetano Veloso. Hanno già registrato, inoltre, Olodum, Gilberto Gil, Tom Zé e il gruppo portoghese Alas dos Namorados, con la bellissima voce di controtenore Nuno Guerreiro».

Con questo gruppo di nuovo fado hai già realizzato altri progetti?

«Dopo aver registrato per il mio disco, mi hanno proposto di produrre il loro doppio cd, *Cristal*, uscito in questi giorni per Emi».

Parlaci di un brano del disco che serva da esempio di com'è avvenuto il processo compositivo.

«Parlerò di *Ondas*, un brano semplice, almeno in apparenza. Inizia con un ritmo lento di valzer, quasi un tempo di barcarola, sul quale

s'insinuano *levadas* (attacchi) di reggae baiano con la percussioni. Queste *levadas* s'incastano fino al punto in cui suggeriscono un'idea a me cara: che il reggae americano è una moderna versione della barcarola veneziana sfociata dall'incontro tra Africa ed Europa nelle Americhe. In *Ondas*, quando il ritmo di reggae diviene una presenza e una pulsazione stabile, la voce continua imperterrita il suo valzer-barcarola, così come la chitarra. Poi la voce ritorna alla melodia iniziale e nella terza parte l'accentuazione e lo stile si trasformano nella vocalità tipica del reggae baiano. Qui entra e si sovrappone al reggae il ritmo di *barravento*, che è un ritmo rituale del *candomblé* afro-baiano e s'insertisce in maniera sorprendente sul ritmo di reggae, lo contrasta dall'interno e lo rilancia in un ulteriore viaggio in queste storie reali-immaginarie».

Mi accennavi anche a materiali elettronici elaborati in studio.

«Ritmi e contro-ritmi pre-registrati e quasi techno dialogano o si scontrano con la musica suonata dal vivo creando una parafealia di ritmi e timbri sempre diversi. Nella musica dal vivo ho collocato anche accorgimenti elettroacustici, risultato d'anni di ricerca nell'ambito della musica contemporanea, applicati ad un mondo che generalmente li usa come mero effetto, mentre qui sono pensate come struttura portante. Trasformazioni

Labirinto oceanico